La pagina della donna

A SETTE ANNI DALLA FINE DELLA GUERRA

Dentro le buie e umide caverne le donne cercano di crearsi una casa

Due milioni di italiani vivono in queste tristi condizioni - Le promesse d. c.

Lungo la Passeggiata Archeologica, una delle tante strade romane cariche di monumenti e di ricordi imperiali dove scivolano lentamente le grosse macchine di turisti stranieri, c'è, ad un certo punto, un grosso cartello contenente una freccia e la cubitale dicitura « Teatro delle Terme di Caracalla ».

Per una strana coincidenza, sembra invece che la freccia voglia accompagnare lo sguardo del passante, anzichè sulle vestigia delle antiche terme, su un altro spettacolo tristissimo ma niente affatto raro in questi anni di regime democristiano: quello delle caverne dove da anni vivono ammucchiate in una spaventosa promiscuità centinaia di sinistrati di guerra.

Rintanate dal 1944 nelle umide volte che furono le fondamenta e i muri maestri di uno dei più colossali lavori della Roma imperiale, decine e decine di famiglie stanno vivendo da sette anni in condizioni tali da essere appena paragonate a quelle degli uomini della preistoria.

Ognuna di esse è composta da un minimo di cinque persone ad un massimo di dodici, ed è alloggiata in una cavità alla quale è stato dato, per quanto possibile, l'aspetto di una stanza. Un aspetto apparente, però, utile solo a creare in chi ci vive l'illusione che la caverna sia un vano abitabile, perchè, in realtà, all'infuori di un pezzo di legno compensato che funge da porta, in quei buchi non esiste nè una finestra, nè un tetto, nè il pavimento, nè il gabinetto.

Ma i cavernicoli, a Roma, nella capitale d'Italia e del cristianesimo, non esistono solo alle Terme di Caracalla. Ai Parioli, il quartiere più elegante e raffinato della città, proprio a poche centinaia di metri dalla grande chiesa intitolata al Papa e recentemente inaugurata, altre centinaia di persone sono costrette a vivere in vere e proprie grotte scavate nella pietra ed altre decine, da anni, hanno cercato un riparo sotto gli archi di uno dei più noti acquedotti romani; altri, infine, vivono persino sotto i bastioni dello stesso Campidoglio.

Si tratta, in tutti i casi, di famiglie che persero ogni bene durante i bombardamenti su Roma e che si trovarono senza alcun aiuto di ogni assistenza, dopo aver dormito mesi e mesi all'addiaccio, trovarono rifugio negli archi dei monumenti e nelle grotte dei colli cittadini.

A visitarle una per una, queste caverne trasformate in abitazione, quello che maggiormente colpisce non è tanto la tragica miseria che compare da ogni angolo, da ogni mobile, da ogni oggetto, quanto il disperato attaccamento alla vita di questi uomini e donne, costretti da un inumano governo ad un'esistenza da derelitti.

Il vaso con il « basilico » e la pianticella di « geranio » nel barattolo di latta, la sbiadita stoffa a fiorami che funge da tenda, l'ordine e la cura con cui sono allineati sul comò i pochi soprammobili, la rattoppata ma pulita coperta distesa sopra la branda, gridano al visitatore la disperata speranza di questi uomini che lottano con sempre maggiore decisione per una vita migliore, per una casa vera, per una stanza che sia una stanza. Nei volti sfioriti delle donne, tutte tese a trasformare la grotta in un ambiente più accogliente e a creare negli angoli riparati dal freddo e dall'umidità una piccola nicchia per i propri figli, nel loro sguardo, c'è ancora la ferma decisione di ottenere una casa dove poter finalmente riacquistare quel tenore di vita che le bombe hanno spazzato in un istante.

La maggior parte di questi cavernicoli — sono circa due milioni in tutta Italia — possedevano, infatti, una casa: forse un alloggio modesto, ma dotato di porte, finestre e gabinetti: ed è stata la guerra, la guerra di cui il governo ora parla sempre con maggiore insistenza, a distruggerla.

Giovedì scorso, per bocca dell'opposizione, la voce di questi milioni di cavernicoli si è levata alla Camera per denunciare il vergognoso atto del governo che, pur di aumentare sempre di più gli stanziamenti per il riarmo, ha cancellato dal bilancio del ministero dei Lavori Pubblici le somme previste per dare una casa a questi italiani. Questa voce, però, non è stata ascoltata.

L'unico sforzo amministrativo compiuto dai democristiani per questa categoria di sinistrati è stato solo quello di far apporre il numero civico all'ingresso di ogni caverna abitata, come segno di legittimazione di uno stato di fatto esistente. Così, i cavernicoli, non dovranno più preoccuparsi per la loro corrispondenza: le lettere destinate a loro non verranno più smarrite.

GIACOMO QUARRA

MAMMA GIULIA RISPONDE

Come trovare una scuola materna dove portare i bimbi d'inverno?

In questi giorni non si sente discorrere che di scuole: le iscrizioni, le tasse, il doppio turno, i nomi dei maestri... Domande e notizie rimbalzano dall'una all'altra mamma, mentre il bimbo più piccolo dorme in carrozzella e i ragazzi si godono le ultime belle giornate di sole e di libertà.

I problemi sono molti per tutte; ma un particolare sgomento ho notato nelle mamme che vorrebbero mandare uno o due bambini alla scuola materna. Finora, bene o male sono riuscite ad affrontare le esigenze della infanzia anche perchè la buona stagione permette di vivere molte ore all'aperto. Ma il quadro delle buie e fredde giornate invernali dentro casa le spaventa. D'inverno, anche le più semplici faccende domestiche divengono complicate e faticose. E se, come spesso avviene, la mamma è costretta, per mandare avanti la baracca, anche ad altro lavoro, come accudire ai bambini? A chi affidarne la sorveglianza?

So di mamme che sono riuscite, munendosi di un'apposita piccola sega, con ritagli di legno compensato, con qualche figura di carta e con un pò di colla, a costruire ingegnosi giocattoli di pazienza. «Per farli star buoni» — dicono. Ma questi sono palliativi di breve durata in confronto al beneficio della «scuola materna». Soltanto la scuola materna, che accoglie — o dovrebbe accogliere! — i bambini dai due ai sei anni, può veramente offrire i locali adatti, l'assistenza che mette i bambini al riparo dagli infiniti pericoli, il necessario materiale educativo e la compagnia dei coetanei che è un elemento essenziale nella vita infantile.

Purtroppo nel nostro Paese — in cui i bambini non fanno certo difetto nemmeno in tempo di carovita — c'è un buon numero di asili privati, per lo più affidati a monache e spesso accessibili soltanto a chi può pagare alte rette, ma il numero delle scuole materne destinate ai figli del popolo è irrisorio. Il tentativo di iscrizione è quasi sempre un'impresa destinata a fallire.

Ci sono mamme che hanno prenotato il posto da due anni e che in questi giorni fanno la fila, come un tempo facevano per il pane, senza nemmeno speranza di ottenerlo! (Quanti sanno che in Italia si fanno prenotazioni per l'educazione dei figli come per uno spettacolo o per un concerto, ma a ben maggiore distanza di tempo e con ben minore risultato?).

La mamma che entra in un asilo sorride di compiacenza alla vista delle creaturine che giocano insieme, nella felice libertà promossa dai metodi moderni; e si chiede perchè non possano fruirne tutti i nostri bimbi. Forse ricorda quello che il giornalista americano Michel Gordey ed altri con lui hanno scritto a proposito dei «nidi», e dei «mille e mille» giardini d'infanzia per i bambini dei tre ai sei.

Un altro aspetto importante del problema delle scuole materne è quello relativo alle maestre giardiniere. Le maestre giardiniere sono retribuite con stipendi di fame: meno del più umile impiegato.

In alcuni asili comunali, tutto è stato organizzato fin dall'anno scorso per la refezione. Tutto è pronto, dunque, perchè i bambini possano restare a scuola fino alle 15 almeno, invece che fino alle 13; il che darebbe un pò più di respiro alle mamme lavoratrici. Ma l'aggravio delle ore supplementari ricade in tal caso sulle maestre senza alcuna aggiunta di stipendio!

E' probabile che le maestre giardiniere non abbiano dovuto rompersi il capo sugli enigmi della «dichiarazione unica dei redditi»: che diavolo mai avrebbero dovuto dichiarare? Di «titoli», conoscono solo quello che conquistarono frequentando la scuola di metodo; e sanno che frutta pochissimo, — (e con quanta meno fatica da parte di chi li possiede) — i «titoli» industriali di cui fa cenno la famigerata dichiarazione, crollerebbero il capo, più che mai pensierose, davanti alla loro busta-paga.

MAMMA GIULIA

LA SUPERSTIZIONE PREVALEVA SUL BUONSENSO

Quando lavarsi era peccato

Le lunghe lotte delle donne per poter curare l'igiene del corpo

La pulizia dice Fenelon, è quasi una virtù. Una virtù tanto rara ai suoi tempi (secolo XVII) quanto — relativamente — diffusissima oggi. La pulizia, che estende ora con gusto raffinato, le sue cure a tutto ciò di cui ha bisogno il corpo perchè conservi sanità e bellezza, un tempo era tanto negletta, che davvero costituiva una virtù rarissima di poche donne. Tant'è, la Rochefoucauld, poteva dire, con ragione: «La pulizia sta al corpo come la grazia allo spirito».

Mentre oggi tante sacerdotesse prodigano la loro consumata arte alla bellezza delle donne consigliando bagni di vapore per dimagrire, bagni particolari prima di andare a letto (specialmente dopo una giornata di lavoro), e massaggi, creme, cosmetici, profumi, ecc.; un tempo le donne (e così pure gli uomini) erano, su tutta l'estensione, idrofobe, avevano paura dell'acqua, non conoscevano le virtù sanatrici del sapone, magari erano belle ed eleganti però non avevano quella virtù di cui parla Fenelon. La donna ha dovuto lottare per secoli prima di poter tranquillamente curare la propria bellezza, prendersi un bagno, andare monda e curata.

Lo stesso Mosè emise ordinanze affinchè la pulizia regnasse tra le popolazioni delle 12 tribù della Palestina: egli moltiplicò le abluzioni, lustrazioni, purificazioni per impedire, in definitiva, il dilagare delle malattie della pelle.

I greci cominciarono a capire, fin dai primordi, che l'acqua, dopo l'aria, è uno degli elementi più importanti della salute e della vita. Si legge in Omero che il bagno era uno degli obblighi dell'ospitalità. I romani, dal canto loro, avevano tale culto della cura del corpo, che ovunque andassero impiantavano delle terme.

Maometto ordinò le abluzioni come un comandamento divino: ingiungendo ai fedeli di pregare cinque volte il giorno, commise loro anche di lavarsi altrettante volte le braccia, le orecchie, le narici, «le natiche e le parti naturali», come ne fa fede il Corano.

La chiesa specialmente nello alto Medioevo, affettò il massimo disprezzo e l'avversione più grande per la pulizia del corpo, per piacere al cielo bisognava non piacere al mondo. «Il fedele, diceva S. Clemente d'Alessandria, deve astenersi dai bagni caldi; i bagni non sono permessi agli uomini se non per ragioni di salute, e alle donne soltanto per ragioni di salute e di pulizia». San l'Anastasio concede alle vergini di lavarsi se non le sole mani e il solo viso, e pure lavandosi ingiunge loro di non usare che una mano alla volta.

Al tempo del maggior fanatismo religioso le donne mettevano in pratica il precetto di Sant'Iano: «La malattia del corpo è salute dell'animo».

Poi cominciò a prevalere il buon senso, con la convinzione che la pulizia del corpo poteva evitare tante malattie. Timidamente, venne in uso il bagno alla sedia, detto semicupio, e il capitulio, il manilulio, e il pediluvio, il bagno intero. Apriti cielo! La cura del corpo è grave licenza: «Quella si vuole abbellire in bagnora — dirà un moralista — ed essere attorneata continuamente da brigata di lusinghieri». Certo, dovevano avere un gran fascino quelle donne che si facevano il bagno!

Un poema latino del XV secolo pone in ridicolo le condanne del clero contro l'igiene, e raccomandando tra l'altro, alle donne, di «cercare le pulci davanti a tutti», sentenzia che «lavarsi le mani e la faccia è una vera vergogna; l'igiene lo vietasse ne son viste tante morire».

Rarissime sono, anche due secoli dopo, le donne che curano la pulizia del corpo. Ai tempi di Mazarino le «lois galantes» della gente alla moda prescrivono d'andare qualche volta ai bagni e di lavarsi le mani ogni tre giorni. Margherita di Navarra (XVII secolo) in una sua composizione letteraria, ammette, senza vergogna, che da otto giorni non si lava le mani.

Trecent'anni or sono la pulizia del corpo è ancora una pratica astratta: il bagno, si diceva, «è uno dei più universali ed innocenti rimedi finora scoperti». Ma le donne hanno ancora fobia dell'acqua. La matrone del gran mondo, che si costruiscono acconciature mastodontiche, il viso se lo lavano anche ogni quindici giorni.

Agli inizi del secolo XIX l'igiene è ancora negletta. Saranno le grandi masse operaie, uscenti dalle manifatture, a introdurre il costume di una igiene meticolosa e abitudinaria: le tessitrici di Lione come le operaie di Manchester. Le operaie tornando dal lavoro curano, necessariamente, la pulizia del corpo. Col secolo XX, dopo millenni di dure lotte la donna si emancipa anche in questo: l'igiene muliebre, vasta e complessa, diventa quasi un arte, un bisogno sociale, sì da avverare il detto di Bacone: «La pulizia è rispetto al corpo quel che la clemenza è rispetto alla morale». La nostra società non tollera nel suo seno, chi non abbia questo culto dell'igiene.

Il mare ha definitivamente bandito dalla psicologia delle masse ogni avversione per l'acqua. Ancora una volta i soliti moralisti, con tonaca o non, hanno lanciato anatemi e scomuniche contro le ondine, che, discinte del sviluppo delle gonne, un bel giorno come crisalidi sono sbocciate al sole nella pienezza delle loro forme.

Oggi ogni giornale dedica ampie rubriche a quest'arte, ormai raffinata, dell'igiene del corpo. Ma le condizioni sociali, — specie tra le masse superstruttate delle campagne o alla periferia delle grandi città — sono tali, che molta strada c'è da fare ancora perchè si possa dire che l'igiene è alla portata di tutti.

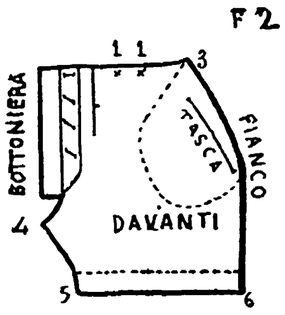
RICCARDO MARIANI

CONSIGLI DI MODA PER I BAMBINI

Un paio di calzoncini nuovi dai vecchi pantaloni del marito

Quasi tutte le madri preferiscono confezionare esse stesse i vestiti dei loro bambini, specie se piccoli.

Un pesante pullover, una camicina fantasia e un bel paio di calzoncini, ecco l'abbigliamento ideale del bambino. Per il pullover vi darò alcuni consigli nei prossimi giorni.



Oggi vi indico il più chiaramente possibile, il modo di preparare da soli i piccoli pantaloni.

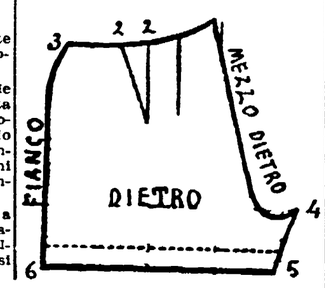
Dovrete innanzi tutto prendere le misure esatte dei fianchi, della vita della lunghezza del cavallo del vostro bimbo, disegnerete il modello su un foglio di carta bianca, seguendo scrupolosamente le indicazioni del grafico (fig. due) e tenendo conto delle misure prese.

Nella figura due potete vedere a sinistra il mezzo davanti con la tasca ad asola. Il tratteggio intorno alla tasca indica come dovrà disporsi la fodera all'interno della tasca.

Le due crocette in alto, indicate con il n. 1, dovranno essere riunite così da formare una pence aperta, la linea perpendicolare accanto alla bottoniera indica semplicemente il dritto filo del tessuto. La bottoniera è munita di un'asola orizzontale al punto di vita e di tre asole sbieche.

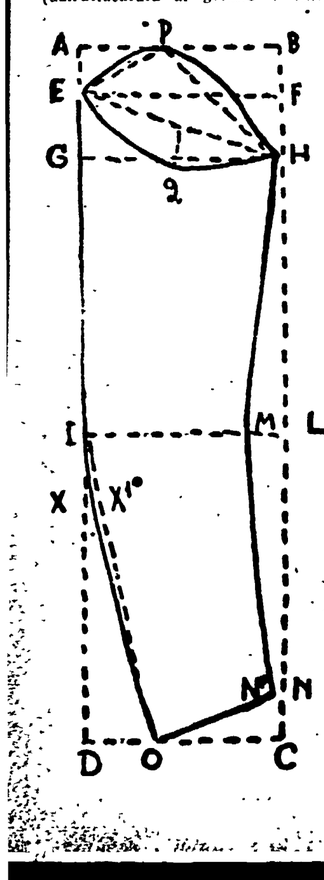
Il dietro, a destra nella figura, ha un cugno laterale. Ogni pezzo dovrà essere tagliato su tessuto doppio. I numeri indicano come dovranno essere unite le varie parti: il 3 con il 3, il 4 con il 4, ecc.

Questi pantaloni potranno essere tagliati su di un vecchio indumento facendo scorrere il modello in modo da scartare i punti logori.



Terza lezione di taglio

Le misure occorrenti al disegno geometrico della manica sono le seguenti: a) lunghezza della manica (dall'attaccatura al gomito è tutta intera); b) circonferenza del petto divisa per 4; c) la circonferenza del petto divisa per 12.



Disegnate il solito rettangolo come indica la figura e sul suo lato maggiore portate la lunghezza della manica più 4 cm e sul lato minore la quarta parte della circonferenza del petto meno 3 cm. Ai quattro angoli si segnino le lettere ABCD in modo che AB sia il lato più corto.

Ciò fatto si procede come segue.

1) da A verso D si misurino 4 cm e si segni E. Lo stesso si faccia da B verso C segnando F.

2) Si unisca E ad F con una linea tratteggiata. Da E verso D si misurino 6 cm e si segni G ripetendo l'operazione su F C e segnando H. Si unisca poi G ad H con una linea tratteggiata;

3) Da A verso D si porti la lunghezza dell'attaccatura del gomito (vedi misure) e si segni la lettera I. Ripetere poi l'operazione su B C e si segni L. Si unisca I ad L con una linea tratteggiata;

4) Da L verso I si porti la 12ª parte della circonferenza petto meno 4 cm. e si segni M;

5) Da C verso B si misuri 4 cm e si segni la lettera N. A 1 cm. verso l'interno segnare N 1;

6) Si unisca NMH con una curva ben fatta;

7) Sulla CD si segni il punto di mezzo; da questo punto si misurino 4 cm verso D e si segni O. Si unisca O ad N con un'obliqua;

8) Si unisca O ad I con una obliqua tratteggiata. Sulla terza parte della lunghezza DI, a cominciare da D si segni il punto X e quindi a 1 cm. di distanza, XI verso l'interno. Si unisca I XI O con una linea curva continua che darà la linea esterna dell'avambraccio.

9) Sulla linea AB si segni il punto di mezzo; da questo punto si misurin 02 cm. verso A e si segni P. Si unisca P ad E e ad H per mezzo di due linee oblique. Ad 1 cm di distanza dal punto di mezzo della obliqua EP si tracci una curva che unisca in modo continuo EP;

10) A 2 cm di distanza dal punto di mezzo dell'obliqua PH si tracci una curva che unisca in modo continuo PH. La curva che risulta da queste operazioni è il sopramanica.

11) Si congiunga E ad H e si segni un punto che partendo dalla metà di EH misuri 4 cm. verso il basso. Si segni Q con E e con H per mezzo di una curva continua. La curva HQE che ne risulta sarà l'incavo manica.

Avvertenza — Ottenuto il disegno geometrico della manica esso si taglierà in foglio doppio avendo cura di tagliare su un foglio la curva EPH e sull'altro la curva EQH, in maniera da ottenere rispettivamente il sopra e il sotto manica.

Le triglie alla livornese

(Scambio di ricette fra le lettrici)

A. G. manda da Livorno una ricetta, raccomandandone la pubblicazione. Eccoti accontentata:

Triglie alla Livornese

Fate un battutino con aglio prezzemolo e un pezzo di sedano, mettetelo al fuoco con olio e quando l'aglio avrà preso colore, unitevi pomodori a pezzi e condite con sale e pepe. Lasciate che i pomodori cuocciano per bene rimestandoli spesso. Quando saranno cotti collocate nello stesso tegame le triglie e lasciate cuocere coperte, senza rivoltarle. Poco prima di levarle dal fuoco aggiungete un pizzico di prezzemolo tritato. Se il recipiente di cottura non è abbastanza decente per portarlo a tavola, levate le triglie ad una ad una, badando che non si rompano e collocatele nel piatto di portata.

Fagiolini verdi in salsa

Spuntate i fagiolini alle due estremità, metteteli in una casseruola con due spicchi d'aglio interi, sugo di pomodoro crudo e tanta acqua fredda da coprirli. Conditeli con olio sale e pepe; poi metteteli al fuoco e fateli bollire adagio fino a cottura completa avvertendo che vi resti alquanto sugo ristretto per renderli più gradevoli.

Fegato alla cacciatora

Per 300 grammi di fegato tritate una grossa cipolla e mettetela in padella con olio o lardo. Quando sarà ben colorita unite il fegato tagliato a fette sottili. Lasciatelo soffriggere alquanto assieme alla cipolla; versate poi nella padella poco meno di mezzo bicchiere di vino rosso buono e dopo cinque minuti movendolo sempre, servitelo condito con sale e pepe. Questo piatto, sebbene non adatto a tutti gli stomachi e molto appetitoso e «frutta» parecchio.

Un uovo per un bambino

Non sapete come quietare un bambino che piange perchè vorrebbe qualche leccornia per colazione? Se avete un uovo fresco sbattete bene il tuorlo in una tazza a forma di ciotola con due cucchiaini di zucchero in polvere poi montate soda la chiara ed unitela mescolando in modo che non smonti.

Mettete la tazza avanti al bambino con fettine di pane da intingere, colle quali si farà i baffi gialli e lo vedrete contentissimo.

Del resto non avrete fatto altro che dare al vostro bambino un alimento sano e nutrientissimo.

MARTA

NOTE MEDICHE

(I consigli del dott. X)

C. L., Roma — Non è facile indicare la causa determinante la piorrea alveolare; in molti casi la malattia è favorita da condizioni generali molteplici dell'organismo quali ad esempio le carenze vitaminiche od alterazioni del ricambio organico; molta importanza hanno anche cause locali quali l'accumulo di tartaro tra i denti, malattie pregresse della gengiva, od apparecchi di protesi dentaria mal costruiti; questi ultimi rappresentano un trauma minimo ma continuamente ripetuto.

La piorrea alveolare può fondamentalmente considerarsi una diminuzione di vitalità della gengiva e dell'osso tutto intorno al dente; su questi tessuti alterati si impiantano costantemente fenomeni suppurativi e ne deriva così uno scolo più o meno abbondante di pus dalle gengive che vengono a poco a poco erose e distrutte; il dente per l'usura graduale del suo apparato legamentoso appare dapprima più alto ed infine non più sostenuto finisce per cadere. La cura della piorrea è di esclusiva competenza dell'odontoiatra ed ha tanto migliori risultati quanto precocemente è iniziata e pazientemente eseguita; spesso infatti il malato trascura una volta ottenuti i primi benefici le cure ulteriori.

Un compagno, Roma — È opportuna un'accurata visita medica. Puoi rivolgerti all'ambulatorio della clinica medica dell'Università o presso altro ambulatorio medico.

O. R., Napoli — L'elettrocardiogramma è un mezzo diagnostico che fornisce indicazioni precise sulla funzionalità del muscolo cardiaco. Durante la contrazione del cuore si producono differenze di potenziale elettrico che generano correnti di discreta intensità che possono essere derivate mediante appositi elettrodi applicati in particolari punti della superficie corporea; l'espressione grafica di queste correnti raccolta mediante sensibili apparecchi scriventi è il tracciato elettrocardiografico.

I tracciati che si ricavano da un cuore normale hanno un aspetto ben definito; nel corso di alcune malattie cardiache si osservano modificazioni nell'andamento della grafica caratteristica per ciascuna malattia; segni elettrocardiografici che consentono al medico di confermare un suo sospetto diagnostico e pertanto di prescrivere con sicurezza la terapia.

Nel tuo caso (infarto cardiaco) sarà l'esame elettrocardiografico ripetutamente eseguito che fornirà al medico i suggerimenti più preziosi per consentirti di riprendere una, seppure estremamente limitata per i primi tempi, attività fisica. Segui con fiducia i consigli del tuo medico curante.

Il dottor X

La seduta alla Camera

(continuaz. della 1. pag.)

ubriachi a danno di pacifici cittadini.

Pacciardi — ha proseguito Pajetta — quasi per giustificarsi di fronte ai suoi padroni, ha invitato recentemente l'ambasciatore americano a non tener conto di «qualche voce» di odio che si leva contro le truppe degli Stati Uniti. Non si tratta di qualche voce, ma di centinaia di migliaia di persone che protestano contro gli invasori, che chiedono il rispetto della nostra indipendenza nazionale. E lo testimoniano le 209 mila firme raccolte in provincia di Livorno da una petizione di pace, il successo grandioso della autocolonna della pace venuta da Napoli a Roma malgrado gli ostacoli frapposti dalle autorità di polizia, la manifestazione svoltasi ieri a Napoli contro gli americani, le adesioni sempre più larghe all'appello di Berlino. A nome dei milioni di uomini che rifiutano la vostra politica di asservimento agli americani, ha concluso Pajetta, noi respingiamo il bilancio della Difesa. *(Applausi a sinistra).*

La seduta mattutina è stata chiusa alle 13 dopo un discorso del d.c. CHATRIAN.

Alle 16 la discussione è stata ripresa con un discorso dell'indipendente di sinistra Mario ROVEDA. Egli ha osservato che mentre si procede con alacrità ad aumentare le spese per il riarmo si trascurano gli adeguamenti delle pensioni e le provvidenze per i combattenti e per i disoccupati.

E' iniziata quindi l'illustrazione degli ordini del giorno.

In questa sede hanno preso la parola tra gli altri: l'on. VIOLA, il quale ha chiesto l'adeguamento dei soprassoldi per le medaglie al valore all'attuale valore della lira; l'on. MANCINI (PSI) il quale ha sollecitato la soluzione della grave crisi in cui versa l'aviazione civile ed il compagno MAGLIETTA, che ha chiesto l'applicazione rigorosa della legge che riserva un quinto delle forniture e delle lavorazioni di stato agli stabilimenti industriali del Mezzogiorno e del Lazio.

Alle ore 20,30 la discussione è stata interrotta il ministro Aldisio ha riferito, di fronte a una assemblea attonita e silenziosa, le notizie sugli enormi danni provocati dai nubifragi nelle regioni meridionali.

Subito dopo il Presidente ha dato la parola al primo dei due relatori on. GEUNA. Costui, con il tono da comizio che lo ha già fatto conoscere come uno dei più faziosi deputati clericali, ha fatto una sparata anticomunista sostenendo tra l'altro che solo i partigiani d.c. combatterono per l'indipendenza d'Italia.

Geuna ha concluso proclamando di non aver paura di nessuno e Spiazzi, entusiasmatosi, lo ha baciato.

Nella seduta notturna, iniziata alle 21,45, ha parlato il secondo relatore, on. SPIAZZI. Il suo discorso merita di esser citato solo per l'ilarità che il rodomantesco anticomunismo dell'oratore ha suscitato tra i banchi di sinistra e per il fatto che egli ha proposto di aumentare a 18 mesi la ferma militare. Alle 22,30, il ministro PACCIARDI ha fatto le dichiarazioni conclusive alla presenza di qualche decina di d.c. palesemente assonnati e stanchi (e questa circostanza, insieme alle meschine figure dei relatori scelti per illustrare il bilancio, era una testimonianza eloquente della considerazione in cui i clericali tengono il loro fido alleato).

Il ministro ha dedicato la prima mezz'ora del suo discorso a polemizzare contro l'Opposizione con l'ironia biliosa della «Voce repubblicana». Egli ha detto, in sostanza, che l'accusa di esser servo degli americani è una sciocchezza poichè i veri servi dello straniero sarebbero i comunisti. Subito dopo però Pacciardi ha dichiarato che le notizie sulle esercitazioni compiute da qualche reparto di *marines* in Italia sono vere. «Anzi, ha aggiunto il ministro, io non ho alcuna difficoltà a precisare che se gli americani nel futuro ci chiederanno di compiere altre operazioni del genere sul nostro territorio, noi concederemo senz'altro il permesso».

BOLDRINI: Ma gli americani se lo sono già preso il permesso!

Pacciardi, rispondendo alle domande poste dal compagno Longo, ha quindi detto che fino a quando al governo ci saranno uomini duri come lui l'Italia non si staccherà dal Patto Atlantico «perchè il tempo dei giri di valzer è finito per sempre».

Conclusa questa parte propagandistica, che ha destato un senso di pena per l'irresponsabilità dimostrata dall'uomo al quale è affidata la direzione delle forze armate italiane, Pacciardi ha fatto una lunga esposizione sull'attuale situazione dell'esercito, della marina e della aviazione. Da essa sono emerse notizie gravi e preoccupanti sull'asservimento del nostro apparato militare allo stato maggiore americano e sulla bramosia pacciardiana di aumentare al massimo possibile le spese di guerra. Il ministro ha annunciato tra l'altro che per il giugno 1952 saranno poste agli ordini del comando atlantico 10 divisioni di fanteria, 2 brigate corazzate a due brigate alpine ed ha sostenuto che occorre aumentare i quadri degli ufficiali e dei sottufficiali. A questo proposito Pacciardi ha comunicato alla Camera che nel prossimo anno finanziario saranno effettuati richiami alle armi per addestramento di sottufficiali e ufficiali in misura maggiore di quanto è avvenuto finora; egli ha detto inoltre che si procederà anche al richiamo di militari di truppa non appena il Parlamento avrà approvato la legge per garantire ai soldati il mantenimento del posto di lavoro. Giunto alla conclusione, Pacciardi ha risposto alle denunce fatte da Longo sugli squadristi esistenti tra i più alti ufficiali, dichiarando che egli non intende riaprire l'epurazione, nè chiede ai suoi generali notizie sul loro passato, ma esige solo che siano fedeli al governo.

Sono stati quindi votati gli ordini del giorno. La maggioranza ha respinto quello del compagno Longo che chiedeva la revoca del licenziamento di 257 lavoratori della Difesa, tutti combattenti, partigiani e benemeriti della patria.

Alle 0,45, approvati gli articoli del bilancio, la seduta è stata tolta e rinviata alle 10 di stamani: comincerà il dibattito sul bilancio degli Interni.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma